

## MONDO

# «In Siria bimbi scudi umani»

● **Rapporto delle Nazioni Unite: minori torturati e uccisi sia dal regime sia da gruppi ribelli come l'Esercito libero siriano** ● **Massacri e raid anche ieri** ● **Sassaiola contro gli osservatori Onu ad Haffa**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Orrere senza fine, senza limiti. È l'inferno chiamato Siria. Secondo un rapporto dell'Onu dal titolo «Bambini nei Conflitti Armati», le truppe siriane hanno torturato bambini anche di solo 8 anni, li hanno uccisi, stuprati e usati come scudi umani nelle incursioni militari contro i ribelli.

Le Nazioni Unite definiscono il governo di Damasco come uno dei peggiori nella lista annuale della vergogna, che elenca le nazioni che si servono dei bambini nei conflitti armati. Secondo i gruppi a difesa dei diritti umani sono ormai circa 1.200 i bimbi morti nei 15 mesi di rivolta contro il regime di Bashar al-Assad. «Raramente - dice Radhika Coomaraswamy, rappresentante speciale delle Nazioni Unite per i bambini nei conflitti armati - ho visto tanta brutalità come in Siria, dove ragazzi e ragazze sono strati arrestati, torturati, giustiziati e usati come scudi umani». «Molti ex soldati hanno parlato di attacchi armati nelle aree abitate da civili e di aver visto bambini, alcuni molto piccoli, uccisi e mutilati», ha affermato la Coomaraswamy.

## RACCONTI AGGHIACCIANTI

«Ci sono testimoni che hanno visto bambini torturati e abbiamo sentito che sono stati messi dei bambini sui tank e usati come scudi umani per evitare che si sparasse contro i carri armati», ha aggiunto. Ma non solo. Il 9 marzo scorso, nella provincia di Idlib, prima dell'attacco al villaggio di Ayn l'Arouz, le forze del governo hanno raziato decine di maschi tra gli 8 e i 13 anni: i ragazzini furono «usati dai soldati e dai miliziani come scudi umani, messi dinanzi ai finestrini degli autobus che trasportavano il personale militare dentro il villaggio per il raid».

La rappresentante delle Nazioni Unite sottolinea tuttavia che anche l'Esercito libero siriano (Els), i soldati disertori che combattono le forze pro-Assad, hanno utilizzato i bambini nel conflitto. «Per la prima volta - ha affermato - abbiamo sentito di bambini reclutati dall'Els per il fronte». «Il rapporto - che è stato completato prima del massacro di Hula, il 25 maggio, dove 49 delle 108 vittime erano proprio bambini, alcuni di due o tre anni, uccisi con colpi alla testa o ritrovati con il cranio spaccato - documenta brutalità di ogni genere. «Molti bambini vittime di tortura hanno raccontato di esser stati picchiati, tenuti con gli occhi bendati, costretti in posizioni innaturali, legati a pesanti cavi elettrici, segnati da bru-

ciature di sigarette e, in un caso documentato, sottoposti a scosse elettriche applicate ai genitali». Per *Save the Children* è «scioccante e desta grande preoccupazione» il caso di «bambini utilizzati come scudi umani ed impiegati sulle linee del fronte da entrambe le parti negli scontri armati in corso in Siria, segnalato dal report diffuso delle Nazioni Unite. «I responsabili di questi crimini devono essere perseguiti. Si tratta di un'azione in contrasto con la legge internazionale».

## NUOVI MASSACRI

«Vi prego, aiutateci, impedito un massacro». È questo l'appello lanciato in un collegamento con la televisione *Al Jazeera* dal dottor Aba al Baraa, medico nel quartiere di Al Khaldiyeh, nella città di Homs, sottoposto a bombardamenti dell'artiglieria e degli elicotteri governativi, secondo il quale c'è il rischio di un nuovo «massacro». Al Baraa chiede alla comunità internazionale di fare in modo che possano essere portati aiuti alla popolazione civile, affermando che non è nemmeno possibile soccorrere i feriti. Un altro residen-

...

**«Ex soldati raccontano di bambini, anche molto piccoli, uccisi e mutilati» rivela Coomaraswamy**

te, Hadi al Abdullah, ha detto che gli attacchi portati contro Khaldiyeh sono «senza precedenti» e che i ribelli dell'Esercito libero siriano (Els) stanno cercando di impedire che le forze governative si impadroniscano del quartiere, temendo che si possa ripetere «un massacro» come quello avvenuto a Hula. Cronaca di guerra. Non si fermano i bombardamenti in varie città della Siria e in 24 ore il bilancio sarebbe già di quasi 100 morti. Almeno 38 persone hanno perso la vita ieri mattina, vittime degli attacchi governativi in diverse località. Fra queste, come riferiscono i Comitati locali di coordinamento dell'opposizione, 11 sono state uccise a Jbeibleh, nella provincia orientale di Deir Ezzor. Le truppe siriane hanno bombardato diverse aree del Paese, tra cui al-Haffa, dove si teme un nuovo massacro. Gli osservatori Onu che ieri hanno cercato di raggiungere al-Haffa «hanno affrontato una folla inferocita, che ha circondato il convoglio, impedendo di proseguire. La folla, in apparenza residenti dell'area, ha lanciato pietre e sbarre di metallo contro i veicoli. Siamo tornati indietro».



Un osservatore dell'Onu parla con un siriano nel villaggio di el-Qubeir FOTO ANSA-EPA

## TUNISIA

### I salafiti assaltano gallerie d'arte ed enoteche

Salafiti all'attacco in molte città della Tunisia, teatro di saccheggi e incendi a posti di polizia, sedi di partito e sindacati e persino a camion che trasportavano bevande alcoliche. I disordini sono iniziati l'altra notte in molte zone di Tunisi, per poi estendersi con il passare delle ore, anche ad altri centri come Sousse e Jendouba. La polizia è stata costretta a sparare dei colpi d'arma da fuoco in aria a scopo intimidatorio nella municipalità di Ettahrir, dove così un gruppo di agenti è riuscito a superare l'assedio di centinaia di salafiti armati di pietre e bastoni. La protesta degli integralisti è cominciata nella periferia nord della

capitale, alla Marsa, dove si trova la galleria d'arte che, con la sua esposizione di opere ritenute dai salafiti immorali, ha scatenato la loro reazione. Dalla Marsa gli incidenti si sono spostati anche nei quartieri sud, lambendo Cartagine, dove si trova il Palazzo del presidente della Repubblica, presidiato dai soldati per tutta la notte. A Sousse i salafiti hanno attaccato con molotov la sede dell'Istituto superiore delle Belle arti. A Jendouba sono state incendiate le sedi di alcuni partiti laici, così come la sede dell'Unione regionale del Lavoro. Saccheggiata la stazione e negozi di computer e telefonini. Almeno 89 gli arresti.

## In centomila sfidano Putin Intimidazioni ai leader della protesta

M.A.M.

L'attacco preventivo di Putin non è bastato a disinnescare la protesta. Decine di migliaia di persone - 50.000, forse 100.000, per qualcuno addirittura 200.000 - hanno invaso le strade di Mosca nella prima grande manifestazione dopo l'insediamento del presidente al Cremlino. Mancavano i leader dell'opposizione, con poche eccezioni, convocati nelle stesse ore del corteo dagli investigatori, per rispondere dei disordini verificatisi il 6 maggio scorso.

Molti slogan contro il Cremlino, Putin di cartapesta con la divisa a strisce esibiti dietro alle sbarre, la richiesta a gran voce di nuove elezioni. Mancavano i nomi di spicco della protesta, il blogger Navalni, rilasciato solo a tarda sera dagli uffici della Procura, una vicenda che la piazza ha vissuto come una vera e propria provocazione. E non è stata la sola. L'atmosfera in strada è stata piuttosto tesa e ha rischiato di esplodere, quando sul palco è salito un agente di polizia a notificare a Boris Nemtsov - ex vice premier e leader del movimento Solidarnost - e Serghiei Udaltsov, leader del Fronte di sinistra, la convocazione del Comitato investigativo per un interrogatorio, previsto per ieri sera. Sono partite raffiche di «vergogna, vergogna», ma è finita lì. Se qualcuno voleva lo scontro non è riuscito nell'intento, ad aprire la manifestazione decine di donne vestite di bianco che porgevano fiori agli agenti schierati in piazza in segno di pace.

Dopo l'ondata di arresti, perquisizioni presso le abitazioni dei leader dell'opposizione e dei loro movimenti e gli interrogatori ad orologeria, dopo la legge che limita il diritto di assemblea e manifestazione, Putin ieri ha parlato nella necessità del dialogo, cogliendo l'occasione nel discorso per la celebrazione della Giornata della Russia. «Un'agenda positiva e creativa», questa la proposta del presidente russo che ha definito «inaccettabile qualsiasi decisione o passo capace di portare a sconvolgimenti economici e sociali».

Non è chiaro se il giro di vite contro l'opposizione faccia parte dell'«agenda creativa» di Putin, ma di certo gli ha attirato le critiche di Stati Uniti e Osce, che hanno richiamato Mosca al rispetto dei diritti dell'opposizione. La Ue, tramite Catherine Ashton, si è detta preoccupata per i tentativi di «intimidire i leader delle proteste impedendo loro di partecipare alle dimostrazioni».

# Torna rovente il caso Murdoch, Labour all'attacco

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Giornata nera per Rupert Murdoch, il tycoon al centro di uno scandalo che sta scuotendo il mondo politico britannico. Un ex-premier lo accusa di un tentato ricatto: o cambi linea o ti scateno contro i miei giornali, disse in buona sopratutto nei confronti dell'Europa. Accadeva nel 1997. All'epoca Major (che non si piegò) guidava il partito Tory e il governo dopo l'uscita di scena di Margaret Thatcher nel 1990 e prima che iniziasse l'era Blair. Non aveva mai parlato di quell'episodio. Lo ha fatto ieri deponendo davanti alla commissione Leveson che indaga sui rapporti fra politici e stampa nel Regno Unito. In quella stessa sede qualche settimana fa

Murdoch aveva negato di avere mai esercitato pressioni sui dirigenti di qualunque partito. Sbugiardato.

Ma il colpo più duro lo teneva in serbo per lui il leader laburista Ed Miliband, chiamato a testimoniare subito dopo. Miliband ha chiesto esplicitamente che il magnate australiano venda uno dei due quotidiani a larga diffusione da lui edito in Inghilterra. O il paludato Times o il popolare Sun. Perché l'eccessiva concentrazione mediatica nelle mani di un unico proprietario, secondo il capo dell'opposizione, è alla radice dei problemi di cui si occupa la commissione Leveson, vale a dire le reciproche interferenze fra stampa e politica e le violazioni dei codici di comportamento professionali. Su altri aspetti dello scandalo, di natura strettamente



Ed Miliband FOTO DI STEFAN ROUSSEAU/AP-LAPRESSE

penale (intercettazioni telefoniche abusive pubblicate dai giornali di Murdoch e corruzione di pubblici ufficiali) indaga Scotland Yard, che ha già effettuato decine di arresti.

Miliband è solo il capo dell'opposizione, seppure di un'opposizione rinvigorita da consensi popolari in aumento: 42% contro il 32% dei conservatori secondo l'ultimo sondaggio. La sua esortazione a un drastico ridimensionamento di News International mette però in imbarazzo l'attuale inquilino di Downing Street 10, David Cameron, che proprio domani è convocato a sua volta dalla commissione d'inchiesta. Cameron non potrà non pronunciarsi sulla questione. La tesi di Miliband è che quel «potere privo di responsabilità» dimostrato dall'impero mediatico

di Murdoch dipende almeno in parte dal fatto che all'epoca dei fatti oggetto d'inchiesta «controllava il 37% del mercato giornalistico». Quella quota è scesa a 34% dopo la chiusura di News of the World, il domenicale costretto a cessare le pubblicazioni per le rivelazioni sui reati compiuti da alcuni reporter con l'avallio di direttori e manager. Per Miliband è ancora troppo. «Non mi preoccupa se un'azienda controlla sino al 20% del mercato - ha dichiarato Miliband - Ma non oltre».

Ora tocca a Cameron. Al quale potrebbe essere chiesto alla luce dei recenti sviluppi dell'inchiesta, se abbia mai promesso a Murdoch di aiutarlo nella scalata al pieno controllo del ramo britannico di Sky-tv, di cui già possiede e possiede il 39%.